

VIAGGIO VERSO CASTELPORZIANO

Lotta all'ultimo metrò per un posto al sole

Il mare, il mare. Si muovono da Pietralata e Centocelle, dal Tiburtino III e Casalotti, dal Val Melaina e Ottavia. Sparsi o a gruppi, raggiungono la stazione Termini, si addensano nell'antro oscuro da cui partirà il convoglio della metropolitana. La meta è uno spicchio di spiaggia, l'arenile libero di Castelporziano, qualche ora, una giornata, nel sole, nelle acque ristoltrici, in barba a radionuclidi e nanocurie. Bando ai pensieri, c'è il mare che attende. E il mare è felicità, gioco della fantasia e di vagazione poetica. In poche parole, liberazione.

Borse e zaini multicolori, fagotti precari, buste di plastica. Trionfa la jeanseria, ma i più arditi sono già in tenuta da spiaggia. Dopo l'asalto alla biglietteria, l'attesa, tra mamme in ansia che tengono severamente a freno pargoli troppo vivaci e bande di «coatti» che imperverano, volanti, sghignazzanti, l'argento vivo addosso. Sotto le volte a nervite della stazione, comincia la dura giornata dei pendolari del mare. E il loro punto di aggregazione, qui si radunano e si riconoscono. Formano quasi un corpo unico, pronto a celebrare un gigantesco rito collettivo.

Il convoglio è preso d'assedio prima che apra le porte. C'è un po' di baruffa tra la folla che preme per salire e i viaggiatori che tentano di scendere. Un'anziana signora si fa largo a gomitate. «E poi dicono che ti scappano le parolacce», mormora dopo essere riuscita a fendere la barriera umana. Resa per i posti, spintoni scientifici, qualche istante. Si parte.

I quotidiani sportivi sono una sorta di bandiera. Stogliati avidamente, passano di mano in mano. Roma in questi giorni ha la testa nel pallone. E non metaforicamente. Inizialmente il Grande Evento, un nuovo ciclo dell'epopea degli Azzurri. Neanche l'onnipotente mare ha il potere di distogliere le menti dal culto pallonaro.

I giovanissimi masticano calcio e musica. Una ragazza dai capelli rossi in look neoesistenzialista, nero dalla testa ai piedi, dà via libera alla sua radio. Le note della dance music si diffondono nel vagone affollato. C'è un'atmosfera da campus americano: ragazzi, ma non solo ragazzi, sdraiati sul pavimento, bambini che si agitano e pestano qualche piede. Voli un ceffone, segue un pianto straziante. Due giovinotti attempati e leziosi storcono il naso. «Quando i bambini piangono così,

il strangolerei», commenta uno dei due. Storie di ordinaria follia. Quarantacinque minuti fino all'ultima fermata, Lido di Ostia-Cristoforo Colombo. E via con l'ultima tappa. Lo sbarco si riempie come un uovo in pochi secondi, abbandona la stazione e imbocca la litoranea, costeggiando una fila di stabilimenti. Lungo la strada, giovani a torso nudo marciano spediti verso la spiaggia. L'autobus raccoglie una signora scandalizzata: «Vai al mare e ti prendono per una di quelle, battuta iniziale di un'interminabile requisitoria contro la società moderna».

Dieci minuti scarsi. Ed ecco finalmente i fatidici cancelli, la spiaggia libera di Castelporziano. Ma solo il primo è aperto, gli altri sono ingiustamente chiusi e i giganti si arrangiano a passare per un varco della rete. Il mare, il mare. I corpi si liberano degli ultimi indumenti. Si piantano gli ombrelloni,



ORE 10.15 — Il convoglio è partito, affollatissimo. Chi non ha trovato un sedile libero, si arrangia sul pavimento. La radio di una ragazza (a destra) diffonde «dance music»



ORE 9.25 — Termini: dopo la ressa per il biglietto, si attende l'arrivo della metropolitana per Ostia Lido. La partenza è fissata per le 10.03

ORE 10.55 — Stazione di Ostia, per Castelporziano si cambia. Tra spinte e gomitate, i giganti tentano di conquistare un posto sull'autobus «07A» dell'Atac



ORE 11.05 — Il mare, il mare. Il viaggio è finito, c'è solo l'ultima fatica per occupare uno spicchio di spiaggia prima di un bagno ristoratore

Comincia a Termini la dura giornata dei pendolari del mare. Mamme, bambini e punk in nero. Il rito del pranzo sulla sabbia. L'arenile invaso da buste e cartacce

si sistemano le sdraio, si stendono le asciugamani su cui vengono posti i sacchetti con bibite e panini. Buste di plastica, cartacce, brandelli di stoffa e altro, sparsi sull'arenile. Un canalone, che passa sotto la strada, è trasformato in una discarica di rifiuti.

Grigiastro come sempre il mare, che oggi scarica ondate convulse sulla battigia. In pochi si avventurano nell'acqua. I bambini si ingegnano a costruire castelli di sabbia. Il pallone è il sovrano incontrastato, a dispetto del divieto che fa bella mostra di sé all'ingresso della spiaggia. Si chiede al sole un'abbronzatura super. I seni al vento sono timide eccezioni. Tra la folla si distreggiano ragazzotti di colore con varia mercanzia: dagli occhiali da sole agli idoli di avorio.

Risuona una voce robusta di matrona: «A Mauri, e magnete er parrino co 'a mortaciola. Er bagno to 'o al dopo, Maurizio obbedisce. Il break per il pranzo è obbligato. Buste e sacchetti di carta volteggiano nell'aria, saltano i tappi; belle pagnotte ripiene spariscono in un baleno. C'ira un sospiro di sollievo anche il bittatore accampatosi col furgone a ridosso della spiaggia. Per i più anziani, suona l'ora della pennichella.

Le schiere si diradano, già comincia il ritorno. Mezz'ora abbondante prima che arrivi lo «07A» barrato (che fatica...). Quarantacinque minuti prima che la metropolitana si muova. All'atmosfera festosa del mattino subentra il torpore. Volti rossi dondolano pigri, gli occhi socchiusi. Si riprende la strada di casa, verso Pietralata e Centocelle, Tiburtino III e Casalotti, Val Melaina e Ottavia, sognando la prossima faticosissima giornata di mare.

Giuliano Capeceletro

didoveinquando

Tutti i nomi del 10° Festival jazz: inizia Miles Davis

Il 10° Festival Jazz Roma ha definito il suo «tam-tam d'estate». Luogo, tempi e nomi. Il luogo è la grande gradinata dietro il Palazzo della Civiltà e del Lavoro all'Eur. Certo, non è il raccolto e suggestivo spazio della Quercia del Tasso, ma offre comodità e le migliori condizioni d'ascolto per questo tipo di musica. I tempi (dopo l'anteprima di fine aprile con Elvin Jones Jazz Machine) ci spingono all'8 luglio. Quella sera il grande Miles Davis aprirà due settimane di intensissimo jazz. La prevendita per il concerto del trombettista e del suo gruppo e per gli altri appuntamenti è già iniziata da qualche giorno alla Orbis di piazza Esquilino, 37. I dirigenti di Murales, la coop che organizza il festival, vogliono sottolineare che questa volta tutti i posti saranno numerati (per questo occorre prenotarsi in anticipo).

Il 10° Festival — aggiungono i dirigenti di Murales — senza perdere l'orientamento e cadere nella trappola delle mode, inserisce quest'anno nella programmazione artisti che sviluppano tendenze di questo tipo di musica in continua evoluzione.

Dopo Davis, ecco gli altri nomi: 12 luglio il percussionista Ray Mantilla; il 15 le voci di Carmen McRae e John Hendricks; il 18 il gruppo di Pat Metheny; il 20 i Weather Report; infine, il 21 luglio Astor Piazzolla e la Big Band di Al Corvini. Lunga pausa, poi in autunno un'improvvisa ripresa con Michel Braker Quintet (31 ottobre) e Phil Wood Quartet (15 novembre). Naturalmente non più sulle gradinate dell'Eur.



Miles Davis in una foto di Patrizia Copponi del maggio '82

Donatella Landi: il colore e i forti contorni neri

● DONATELLA LANDI — Arco di Rab associazione culturale, via G. da Castelbolognese 89. Fino a fine giugno, ore 17-20 esclusi sabato e festivi.

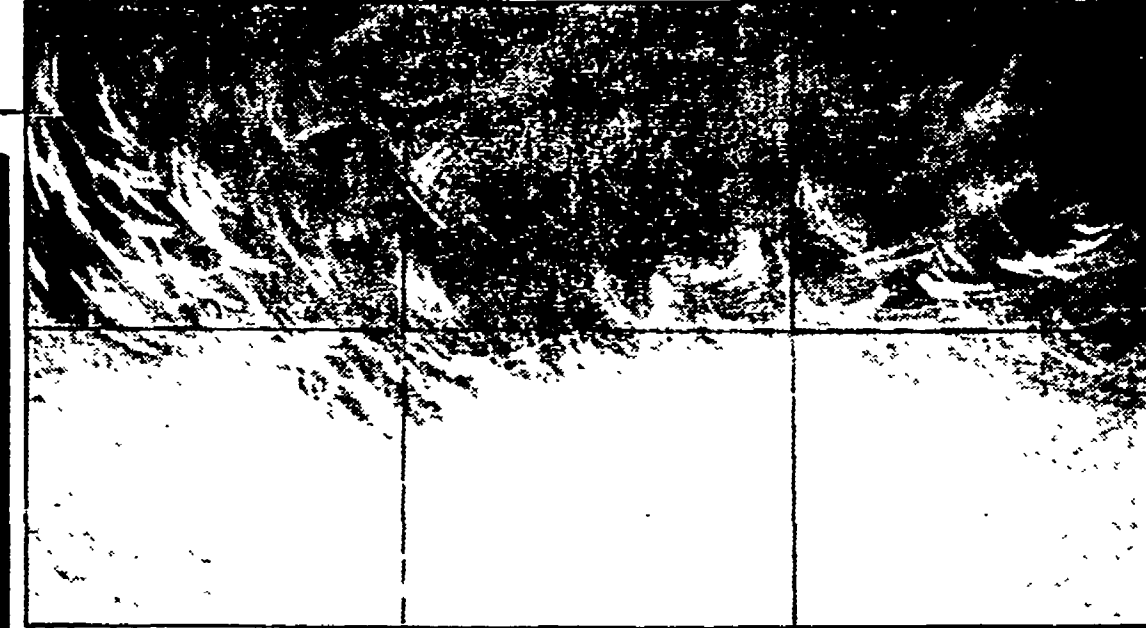
Il panorama dell'arte più recente mostra, oltre ai proseguimenti delle tendenze (e delle mode) emerse negli ultimi otto anni, il delinearsi di caratteri originali. Tra questi, una tensione verso l'aderenza immediata tra esecuzioni e pensiero, e un evidente — ma critico — interesse per esperienze artistiche americane ed europee degli anni Quaranta e Cinquanta.

Il lavoro pittorico di Donatella Landi, documentato in questa mostra attraverso un gruppetto di opere degli ultimi mesi, si sviluppa lungo queste linee, con un'intelligente comprensione dell'esigenza strutturale e organizzativa (svolta da forti contorni neri che determinano la fisionomia e le direttrici dei dipinti) e dell'importanza attribuita, finalmente, al colore in quanto essenza della pittura.

Quest'ultima, diversamente dagli anni Sessanta, non è qui intesa come lavoro scisso in due distinte fasi (una di elaborazione mentale e l'altra, quella esecutiva, troppo spesso priva di sorpresa). Ma nemmeno, a ben vedere, come durante l'epoca informale e astratto-espressionista, dove il gesto pittorico intendeva, pur con diverse modalità, equivallere alla situazione interiore.

Nel lavoro di Donatella Landi, questi due atteggiamenti vengono esaminati e valutati per quanto può esservi in ciascuno di utile, ma ambedue poi superati in un approccio diverso, problematico ma ricco di sviluppi, interessato non a chiudersi entro i sicuri limiti di uno stile, ma viceversa ad evolversi costantemente.

Jacopo Benci



Le più recenti opere di Luisa Zanibelli saranno esposte allo «Studio Massimo» (Piazza dei Massimo) da oggi (inaugurazione ore 18.30). Luisa Zanibelli nata a Venezia vive e lavora a Roma. Compie i suoi studi al Liceo Internazionale di Torino. Studia disegno all'Accademia d'arte di Torino e pittura nello studio del pittore Scroppe. Nel 1966 a Parigi prosegue le sue ricerche sull'«incisione a colori». Per tre anni lavora nell'atelier di Fridtender, di Lacourrière e termina i suoi studi alle Beaux-Arts. Nei quadri (al-

Spazio e vertigini di Luisa Zanibelli

elementi che, sia nell'arte che in letteratura hanno precedenti illustri e luminosi. Dice Lorenza Trucchi presentandola: «Un astrattismo che trova, alla lontana, le proprie ascendenze nel Monet delle Ninfee, nel Kandinsky del periodo monacense, nel Kupka del «Piani cosmici» e delle «Amorphe». Ma dietro la veneziana Zanibelli c'è Tiepolo e c'è Turner. La sua pittura è basata soprattutto sul rapporto di luce, colore, spazio. Spazio come «vertigine dell'illimito» e quindi, dissoluzione dell'equilibrio tra conscio e inconscio».

Operatore del tempo libero. È una figura professionale che negli ultimi anni ha trovato il suo spazio nella città per la crescente domanda di servizi culturali.

Su queste premesse lavora la nuova cooperativa culturale «La Ciliegia», nata a febbraio dopo un corso professionale finanziato dalla Regione e della Cee. Sono una ventina di giovani e hanno la loro sede all'interno dei locali dell'Opera don Calabria, un centro professionale in via Giambattista Soria 7, a Primavalle.

In pochi mesi hanno prodotto diverse attività in collaborazione con Enti locali, Cral aziendali e con il quartiere dove lavorano. Due corsi stabili, uno di informatica per bambini e adulti e l'altro di animazione teatrale solo per bambini, si svolgono nella sede della cooperativa. Fino ad oggi hanno allestito tre spettacoli, uno di burattini, gli altri due di teatro per le scuole materne ed

Ambizioni (e fatti) della «Ciliegia»

elementari, portandoli in giro negli istituti della città.

Non vogliono essere soltanto una «realtà di quartiere», ma operare a livello cittadino. Ognuno di loro proviene da esperienze diverse: università, teatro, musica, informatica, scenografia, animazione. Per battere la concorrenza si sono dati una veste professionale, anche se lavorano a prezzi molto accessibili.

Il progetto della cooperativa di un «Punto verde» che dovrebbe supplire la scuola nel periodo estivo è stato approvato dalla XIX Circoscrizione. Ai bambini verranno proposti giochi, animazione, «iniziazione» all'informatica: una piccola scuola del divertimento. Attualmente stanno realizzando una banca dati nei propri terminali riguardanti le attività ricreative per bambini nel territorio nazionale.

g. d'a.



Angela Sodano, «Ricordando Buñuel», 1986

Da alcuni giorni (e fino al 14 giugno) è aperta all'Istituto superiore di fotografia (via Madonna del Riposo, 89) la mostra fotografica di Angela Sodano, dal titolo «Fotografie». Angela Sodano è una giovane artista romana che da quattro anni vive e lavora a Vercelli, sulla Costiera Amalfitana. Le sue immagini rappresentano una ricerca che, partendo dall'osservazione di oggetti e frammenti della vita quotidiana, assegna loro dei valori e dei significati metaforici e surreali di una vita che banale e

Le foto surreali di Angela Sodano

«quotidiana» non è mai. Tratto costante delle sue fotografie è l'attenzione alle proprie radici, al passato ed alla storia di tutti. Angela Sodano ha esposto i suoi ritratti nel 1984 alla Galleria Solart di Milano; nello stesso anno presenta, presso gli Antichi arsenali della Repubblica amalfitana, immagini di reportage. In contemporanea con questa mostra, si svolge una sua personale alla Galleria l'Atelier di Sciacca Terme. L'orario: lunedì-venerdì 9-21; sabato 15-19.